

dal mondo

Vaticano

Duemila sacerdoti in più grazie ad Asia, Africa e America Latina

La Chiesa cattolica è in crescita in Asia, Africa, America Latina. Lo ha affermato il prefetto della Congregazione per il clero, cardinale Dario Castrillon Hoyos presentando in Vaticano il documento «Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale». Il trend è positivo sia per il numero dei sacerdoti che dei seminaristi. E il dato di crescita più evidente si riscontra nel diaconato dove si è passati dalle 309 vocazioni del 1970 a quota 27.824 diaconi permanenti nel 2000. Sono 405.178, oggi, i preti nel mondo (erano 403.173 nel 1998), di cui 265 mila secolari (erano 257 mila nel 1990) e 139.200 religiosi. In crescita le ordinazioni, che sono passate dalle 5.787 del 1980 alle 8.788 del 1999; le parrocchie nel mondo (dati del 2000) sono 218.196, di cui 213.040 affidate ad un parroco, 566 ad un diacono, 1.177 ai religiosi; in netta salita anche il dato dei seminaristi, che nel 1070 erano 72.900, mentre oggi sono 110.583.

Ecumenismo

Un incontro in Campidoglio su giustizia divina e umana

Domenica 27 ottobre i temi della giustizia umana e divina saranno affrontati in una giornata di studio che si terrà nella sala della Protomoteca del Campidoglio. All'iniziativa, promossa dal Comune di Roma insieme all'associazione Biblia sul tema «La giustizia e la misericordia di Dio» interverranno il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, il teologo valdese Paolo Ricca e il segretario generale del Centro Islamico Culturale d'Italia, Abdallah Ridwan. Stefano Bittasi parlerà su «La giustizia umana tra ideale e realtà» e, Stefano Levi Della Torre su «Giustizia divina e umana a tra teocrazia e società multiculturali». Seguiranno le relazioni «Testimonianze a confronto: La Magistratura e il Potere Politico (Stefano Racheli), «Un credente che esercita la giustizia» (Maria Teresa Spagnoletti), Giustizia e riconciliazione: l'esperienza della Repubblica Sudafricana (Marcello Flores), Giustizia e perdono (Giovanni Bachelet).

le religioni



Comunità di base

Sarà sui nuovi fondamentalismi l'Assemblea nazionale di Formia

Il XXVII Incontro Nazionale delle Comunità di base si terrà a Formia dall'1 al 3 novembre 2002. Avrà per titolo «Chiamati alla speranza - oltre i confini di ogni Fondamentalismo». Si aprirà con il Forum «Confronti sui fondamentalismi» coordinato da Luigi Sandri a cui interverranno Giulio Ercolessi (Critica Liberale), Roberto Finelli (Univ. di Bari), Giorgio Gomel (Consigliere della Comunità ebraica di Roma), Salah Husein (Comunità islamica di Genova), Alberto Melloni (Univ. di Modena e Reggio Emilia), Erika Tomassone (pastora valdese). Seguiranno dei laboratori tematici gestiti dalle Comunità su vari temi: (la Bibbia come liberazione o come origine di fondamentalismi? Conformità e ricerca critica nell'ambito delle «religioni del Libro», Donne e Fondamentalismo, Le religioni fra pace e guerra, Laicità oltre il Laicismo).

Evangelici

Le donne a congresso nazionale La «rete» si allarga alle luterane

Dal 1° al 3 novembre si terrà presso il centro metodista di Ecumene, a Velletri (Roma), il Congresso della Federazione donne evangeliche in Italia (FDEI). Durante questo appuntamento, che si svolge ogni quattro anni, verrà eletto un Comitato nazionale (composto da nove membri) e saranno stabilite le linee di lavoro della Federazione che nata nel 1976 come movimento interdenominazionale di donne provenienti dall'area evangelica battista, metodista e valdese, si apre sempre più alle altre realtà evangeliche femminili. La FDEI che ha stabilito di organizzarsi come «rete» delle donne evangeliche italiane, con il Congresso di quest'anno si aprirà ufficialmente alle donne luterane (una loro rappresentante entrerà a far parte del comitato nazionale), mentre analogo processo di apertura sta avvenendo nei confronti delle donne legate alle Chiese avventiste e all'Esercito della salvezza.

Il dialogo possibile tra Vaticano e Mosca

Il monastero di Bose «oasi» del confronto tra Chiesa cattolica e il patriarca Alessio II

Riccardo Larini*

il punto

L'ecumenismo è sicuramente uno dei frutti più preziosi del Concilio Vaticano II. Un frutto, però, non ancora completamente maturo.

Malgrado gli importanti passi in avanti compiuti nel rapporto tra le chiese cristiane d'Occidente e d'Oriente, tra cattolici, cristiani delle Chiese riformate, anglicani e le Chiese ortodosse, i problemi restano e l'unità in un'unica chiesa resta un obiettivo ancora lontano. In questo quadro forse il rapporto più difficile è quello tra la Chiesa romana e il patriarcato ortodosso di Mosca, la Chiesa cristiana d'Oriente più forte e strutturata guidata dal patriarca Alessio II. Un rapporto complesso, fattosi più pesante dopo la decisione unilaterale della Santa Sede di trasformare in diocesi le quattro amministrazioni apostoliche presenti in terra russa. Un gesto non concordato che ha scatenato l'immediata reazione di Alessio II. Il patriarcato di Mosca, preoccupato per la possibile attività di proselitismo nel «proprio territorio canonico» ha immediatamente interrotto le relazioni diplomatiche con la Santa Sede e sospeso la visita di una delegazione vaticana presieduta dal cardinale Walter Kasper. Sui rapporti ufficiali tra Santa Sede e Mosca è calato il gelo, ma la via del confronto non si è interrotta. Lo testimonia il monaco di Bose, Riccardo Larini che dà conto di come sia possibile e fruttuoso costruire, nel rispetto reciproco, significativi momenti di confronto tra chiesa d'Oriente e d'Occidente. La pagina offre spazio anche alla spiritualità induista. La scorsa settimana è stata segnata dal Navaratri, una festività particolarmente sentita da tutte le comunità induiste compresa quella che vive nel nostro paese ci è spiegata da Svamini Hamsananda dell'Unione Induista Italiana. La crisi della Fiat ha tanti rivolti sociali. Alcuni vescovi hanno detto la loro. Il commento di Giuseppe Crispino sottolinea un punto: la dignità del lavoro e del lavoratore, portatore di valori e di esperienze che vanno riconosciuti e rispettati. E pone il tema del diritto della persona ad essere ascoltata e considerata sempre e in particolare sulle scelte che la riguardano direttamente. Anche questo è Vangelo.

r.m.



Il patriarca della Chiesa ortodossa Alessio II

Inutile negare che i rapporti tra la chiesa cattolica e il Patriarcato di Mosca attraversano un periodo di tensioni e di difficoltà senza precedenti. Dopo decenni di crescente ottimismo, reso possibile dall'azione di diversi uomini di chiesa che da entrambe le parti avevano cercato, anche in periodi di tensione, di alimentare prassi di riconciliazione e di collaborazione, qualcosa sembra essersi inceppato. Eppure, nonostante i problemi sorti all'indomani del 1989, la Santa Sede aveva compiuto un gesto di straordinaria portata quando nel 1992 la Commissione Pro Russia della Segreteria di Stato vaticana aveva emanato il documento «Principi e norme» per l'azione dei pastori e dei missionari cattolici nell'ex Unione Sovietica. A tale documento si è ispirato in questi anni il monastero di Bose, intendendo rapporti di amicizia con le chiese ortodosse e organizzando iniziative volte a promuovere una migliore conoscenza reciproca tra Oriente e Occidente.

Anche quest'anno, fedeli a questo spirito, nel monastero piemontese si sono ritrovati dal 15 al 21 settembre più di centocinquanta laici, monaci, docenti universitari ed ecclesiastici cattolici, evangelici e ortodossi per studiare il contributo delle grandi figure della spiritualità orientale alla vita spirituale e alla cultura delle loro società, onde ripensare insieme ai bisogni del mondo in cui i cristiani europei vivono e testimoniano l'Evangelo. L'Oriente e l'Occidente europeo, sul piano religioso come pure su quello culturale e sociale, si trovano oggi in una situazione di non contemporaneità. L'Occidente, seppur a fatica, ha già affrontato e in parte risolto i nodi del rapporto tra fede e modernità, mentre l'Oriente, sia cattolico che ortodosso, si trova in una condizione di povertà, soprattutto culturale, che rende difficile ancorché necessario il confronto con i problemi e le opportunità poste dal mondo moderno. Per tal ragione, al di là dei dialoghi teologici, è necessaria una paziente tessitura di rapporti tra le basi delle società orientale e occidentale. Da un lato, ciò è neces-

sario per far cadere poco alla volta reciproci timori e pregiudizi, onde trovare un linguaggio comune che permetta alle chiese di porsi umilmente al servizio dei popoli presso i quali compiono la loro missione; dall'altro, è un'esigenza che si impone per consentire a ogni chiesa di trovare vie proprie, conformi al meglio delle rispettive tradizioni, con cui misurarsi con la modernità. Una via che, invece, non pare percorribile né fruttuosa ormai a diversi cristiani di tutte le chiese, è il mero ricorso ai canali diplomatici unito all'appello alle legislazioni nazionali per trovare, o per difendere, gli spazi di azione dell'una o dell'altra chiesa nelle moderne nazioni europee. Capire questo è importante non solo per le chiese, ma anche per il contributo che esse possono

dare alla costruzione di un mondo più giusto e per offrire vie e modelli di riconciliazione e di giustizia che vadano al di là di quelli proposti dai canali della politica. Se è vero, infatti, che «non c'è pace senza giustizia», è ancor più importante - e non solo per la Chiesa, come ricordava Giovanni Paolo II nel suo ultimo messaggio per la Giornata mondiale della pace - capire e far capire agli uomini che «non c'è giustizia senza perdono», nonché senza purificazione delle memorie.

Ci sono, infatti, diversi modi di impiegare la memoria, compresa quella dei grandi martiri e testimoni della fede (e persino quella delle vittime del terrorismo); per un cristiano, la memoria deve essere sempre una via di vita, di guarigione, un'occasione per fare del tempo non un

mostro che divora ineluttabilmente gli uomini, bensì un alleato, un'occasione di lotta e di vittoria, ancorché parziale, contro il male. Se non si può colpevolizzare nessuno per l'irritazione e la rabbia che insorgono di fronte all'emergere del volto ostile degli altri, ben diversa è la responsabilità che ci accogliamo quando continuiamo a rivangare dentro di noi le offese subite senza interrogarci su quali vie possano condurre al di là del risentimento, del male e della divisione. Per queste ragioni è importante, a beneficio della chiesa ma anche della crescita dell'Europa come spazio di dialogo tra le culture, continuare a promuovere incontri di base che, oggi come oggi, sembrano gli unici luoghi in cui il dialogo potrà proseguire e crescere al di là delle crisi e

delle incomprensioni del presente. Certo è importante, ad esempio, che le difficoltà ortodosse nei confronti del ministero del vescovo di Roma non impediscano atteggiamenti più costruttivi; ma è anche fondamentale continuare ad ascoltare gli uni gli altri, cercando di capire che cosa fa soffrire l'altro. Ed è infine importante applicare un duplice atteggiamento: saper esercitare nei riguardi delle proprie reazioni una «ermeneutica del sospetto», pronta a smascherare quei pregiudizi che ci impediscono un vero ascolto, assieme a una «ermeneutica della fiducia» nei riguardi dell'altro, sempre pronti, magari, a passare per «ingenui» agli occhi dei più. Se si toglie questo al cristianesimo, quale serio contributo potrà dare anche a tutti coloro che, pur non

credendo, si attendono oggi più che mai un'indicazione concreta di prassi di speranza dalla chiesa e dalle chiese?

Come ricordava Rowan Williams, neoeletto arcivescovo di Canterbury, in un opuscolo scritto all'indomani dell'11 settembre, Gesù, di fronte al male, propone una via sconvolgente: porgere l'altra guancia. Pura passività? Incapacità di attivarsi per cambiare la realtà? Ma chi è più libero, chi è schiavo delle proprie reazioni e alimenta in tal modo la spirale dell'incomprensione e della violenza, oppure chi, volendo «innaturalmente» l'altra guancia, offre all'altro la possibilità di ripensare radicalmente ai propri gesti, trovando modi diversi di vivere nella compagnia degli uomini? ** monaco di Bose*

Dal 7 al 15 ottobre gli Induisti di tutto il mondo hanno festeggiato con preghiere, meditazioni, digiuni, canti e danze le diverse forme della Madre divina, via per la «vera conoscenza»

Navaratri, nove notti per risvegliarsi dal sonno dell'ignoranza

Svamini Hamsananda

Una delle festività religiose più sentite da tutti gli induisti è quella del Navaratri, che quest'anno si è celebrata dal 7 al 15 ottobre. È un periodo nel quale il sentimento religioso, la fede e la devozione trovano la loro espressione più intensa e svariate sono le usanze e le forme di culto praticate nelle famiglie, nelle varie comunità, nei monasteri e nei templi induisti in tutto il mondo. Si mantengono vive così antiche tradizioni che affondano le loro radici in una cultura spirituale che, da millenni, accompagna l'uomo. Navaratri nella lingua sanscrita significa «nove notti». Nove notti durante le quali la Madre divina viene adorata come Durga, Lakshmi, Sarasvati, tre delle innumerevoli espres-

sioni divine contemplate dalle tradizioni e dai culti shakta - anche se nell'induismo il Divino trascendente è sempre considerato «Uno» - basati sul concetto di potenza ed energia dinamica «femminile». Ad ognuno di queste tre espressioni della Madre divina sono dedicate tre notti del periodo del Navaratri. Il decimo giorno di questa importante celebrazione è detto Vijayadasami. Vijaya significa «vittoria», ossia la vittoria sulle tendenze mentali, la trasformazione interiore che porta al progresso spirituale e fa emergere le qualità più nobili. La simbologia che contraddistingue il linguaggio spirituale e tutta la cultura induista è un mezzo sorprendente ed efficacissimo per far comprendere concetti e principi metafisici, spirituali, filosofici e religiosi, per far luce sulla mente umana e sulle sue dinamiche psicologiche. Tale simbologia è espressa

in modo stupendo dai racconti mitologici ed epici indù, dove troviamo rappresentati metaforicamente qualsiasi caratteristica dell'uomo e qualsiasi processo della vita. Ed ecco che in un antico mito troviamo Durga, figura di dea battaglia, Colei che combatte e sconfigge le energie negative e allontana i demoni dagli uomini. Colei che rimuove le tendenze più ignobili dell'uomo rappresentate in questo caso da Mahisa asura, ossia il demone Mahisa nell'aspetto di bufalo. Nella visione mitologica il Bene e il Male, le energie positive e quelle negative, la bontà e la malvagità che caratterizzano il comportamento umano, sono personificate da Devi e Demoni (Deva e Asura). In questo caso, il bufalo rappresenta la tendenza alla pigrizia, all'inerzia, l'ignoranza metafisica, l'oscurità in cui la mente umana può stagnare così come il bufalo ama giacere nel fango.

Adorando la Madre nella forma di Durga, si invoca quel potere divino, quella potenzialità che è nell'intimo di ogni uomo, che lo aiuta a distruggere le tendenze più «animali» che spesso offuscano la sua mente e le sue emozioni. Nello stadio successivo affinché si sviluppi la Conoscenza, è necessario purificare la mente, concentrarla verso un unico punto, direzionarla ad un obiettivo spirituale, rivolgerla a Dio. Tale purificazione si ottiene attraverso l'adorazione e il culto di Lakshmi. Questo aspetto della Madre rappresenta il benessere inteso sia come ricchezza materiale che spirituale; nella visione induista c'è da considerare che i due aspetti sono inscindibili: non è possibile concepire la ricchezza materiale senza valori morali quali il rispetto, la sincerità, la gentilezza, la solidarietà verso gli altri. Solo se si possiedono queste qualità è possibi-

le fare un uso giusto, etico dei beni materiali, del denaro. Attraverso l'ottenimento dei tesori spirituali, e quindi lo sviluppo delle qualità più pure, proseguendo nel cammino del progresso interiore, si raggiunge quel controllo di sé, quell'accettazione, quella fiducia in Dio che aiuta l'uomo ad adattarsi più facilmente agli eventi imprevedibili, mutevoli o dolorosi. È questa una vittoria sull'attaccamento e sull'individualità, un traguardo a cui si aspira, perché è sinonimo di serenità, distacco, soddisfazione di sé, appagamento, un più equilibrato rapporto con gli altri, una partecipazione più costruttiva alla collettività. Ma la vera vittoria sulla mente e sui suoi condizionamenti si raggiunge solo attraverso la conoscenza e la Dea Sarasvati, il terzo aspetto della Madre, adorato durante il Navaratri, che rappresenta la Conoscenza per

eccellenza. Sarasvati è considerata protettrice dello studio, della sapienza, delle scienze, delle arti, della musica, ma nel suo aspetto più elevato rappresenta la Conoscenza del Sé, che è per l'induista lo scopo ultimo della sua esistenza. Comprendendo la simbologia delle tappe di questo percorso, si può capire anche il motivo per il quale la festività religiosa del Navaratri è celebrata durante la notte. Il messaggio spirituale è che noi viviamo «dormendo» il sonno dell'ignoranza e che è arrivato il momento di risvegliarci. Se si trascorrono queste nove notti compiendo riti, canti, danze, digiuno e purificazione si ha occasione di meditare a lungo sulla metamorfosi della natura umana, un percorso ideale che dovrebbe poi essere concretizzato nella quotidianità, provando a vivere più consapevolmente le proprie azioni, i propri pensieri e le situazioni che si presentano.

LA FIAT PER L'UOMO

Giuseppe Crispino

«C»i aspettiamo per l'anno prossimo, economie (dovute ai tagli di persone e di costi in generale) per una cifra compresa tra 800 milioni e 1 miliardo di euro». Così Gabriele Galateri di Genoa, amministratore delegato del Lingotto esprime quanto il Piano preparato dalla Fiat farà risparmiare. Operazioni di tagli per quadrare i bilanci. Tagli di personale «eccedente» per continuare a dare agli azionisti la loro quota annuale. Logica unilaterale e prepotente nell'analizzare, proporre e decidere il da farsi.

La crisi della Fiat non sta nel bisogno di ridurre la produzione o nell'adattamento alle necessità di mercato, ma nel non credere a tutti i lavoratori che sono nell'azienda. Non si crede che solo valorizzando le persone, il loro tempo, le intelligenze, la loro forza, la loro inventiva si possono creare delle alternative.

Non è con «un Incontro di livello alto» proposto dall'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto, facendo incontrare istituzioni governative e locali, azienda, sindacati e piccoli imprenditori dell'indotto e la General Motors, che si trova la ricetta e che sia sufficiente per assicurare un futuro.

Il valore più alto è l'uomo, è il lavoratore Fiat. È necessario coinvolgere ogni persona impegnata nel processo produttivo, con l'esperienza, le capacità professionali e la sua umanità, a preparare un piano per il futuro.

La mobilità, la cassa integrazione, i prepensionamenti, i licenziamenti sfaldano la società ed annullano il capitale che esprime ogni persona. Non si risolvono i problemi, ma li si spostano in altri spazi: nella famiglia, nella comunità locale e nella società.

Pensiamo alle lezioni del passato. Dopo la guerra del 1940, da residui bellissimi, ottimi lavoratori inventarono la «Vespa».

È la fiducia nel lavoratore di oggi, che può permettere di costruire un'auto non per il consumismo e per continuare ad inquinare il mondo, ma per dare un futuro diverso all'umanità di cui facciamo parte.

Una macchina a dimensione d'uomo. Un lavoro in cui ogni operario, tecnico, ingegnere si sente parte importante del processo produttivo e del suo sviluppo. Un uomo che moltiplica il suo impegno e i suoi talenti per un mondo migliore.

Qualità che, certamente, la Fiat degli inizi aveva nelle sue maestranze.